

Assisi, 9 novembre 2020

Ai sacerdoti, diaconi, persone di vita consacrata,
fratelli e sorelle tutti

Carissimi,

dopo alcuni mesi di “respiro”, con il ciclone di grazia che abbiamo avuto nei primi venti giorni di ottobre, eccoci di nuovo nella prova. E questa volta, a differenza della primavera, con un contagio diventato più aggressivo anche per noi in Umbria. La pandemia cresce, e con essa sofferenze, vittime, e disagi di ogni tipo. La vita pastorale – speriamo bene per quella specificamente liturgica – di nuovo nella ristrettezza.

Anche diversi confratelli sacerdoti e diverse comunità religiose sono stati raggiunti dal virus. In qualche caso in modo preoccupante. Alcuni istituti di assistenza sono in difficoltà (penso al Casoria, al Serafico, a case per anziani ecc.). I ragazzi di nuovo con scuola e catechismo a distanza. E tante case in quarantena, con ospedali che sembrano prossimi al collasso.

Sono vicino a tutti e a ciascuno. Col telefono cerco di raggiungervi, ma è sempre uno sforzo inadeguato. Io stesso ho avuto un momento di isolamento precauzionale. Sono provati altri confratelli vescovi, a partire dal nostro Cardinal Bassetti, al quale va in questo momento tutta la vicinanza e la preghiera della diocesi. Nella prova ci stiamo tutti, ciascuno con la sua situazione e preoccupazione. Siamo costretti a stare distanti ancora una volta con regole che stanno diventando più severe. Ma ciascuno può essere vicino all'altro almeno con la preghiera: nell'ultimo ritiro delle Famiglie del Vangelo ho detto che è possibile rendere la distanza sociale una “distanza unitiva”: il miracolo della preghiera! Forse dobbiamo pregare con più fede: “chiedete e vi sarà dato, bussate e vi sarà aperto..” La preghiera in unità ottiene l'impossibile: “Se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà”. Naturalmente pronti a fare la volontà di Dio anche sulla croce.

Come ci possiamo aiutare? Quando tutto è critico, anche aiutarsi diventa più difficile. Si rischia il “si salvi chi può”, al quale tuttavia da cristiani non possiamo cedere. Sto cercando, perciò di organizzare una piccola “task force” diocesana nei diversi settori implicati, almeno per essere pronti se l'emergenza dovesse crescere ancora di più. Intendo mettermi in contatto con i sindaci per un coordinamento. Mettiamo a disposizione alcune nostre strutture. C'è poi sicuramente bisogno che, oltre a quanto fanno per noi medici e infermieri in strutture che sembrano già sature, attiviamo – d'intesa con le apposite istituzioni (Croce Rossa, Misericordie ecc.), più generosi percorsi di volontariato, motivando a questo soprattutto i nostri giovani migliori, tra i laici delle parrocchie, tra i religiosi e le religiose. Certo, il volontariato specialistico per le situazioni più delicate non si improvvisa, ma in tanti aspetti della vita ordinaria, con tutte le precauzioni, alcune altre forme di aiuto sono possibili perché nessuno resti solo e a tutti sia offerto il minimo necessario sul piano spirituale e fisico. Non è consigliabile in questo momento – salvo casi di emergenza e con tutte le precauzioni – il servizio di visita pastorale agli ammalati: rischierebbe di fare più male che bene. Ma le persone più vicine agli ammalati – in casa oppure online – , possono supplire anche con la vicinanza spirituale. Dobbiamo “ri-apprendere” la preghiera tra le mura domestiche. Le famiglie del Vangelo, e tanti altri gruppi associativi, pur a mezzo telefono o simili, sono più che mai attuali. La pandemia ci sta mostrando l'urgenza di una Chiesa che poggia le sue strutture centrali su una rete di piccole comunità vitali, dove il vangelo, la preghiera, la solidarietà e la missione siano di casa. Forse un sorriso, dato anche per “video”, può farci del bene. L'amore che sta costituendo il nostro impegno di questo triennio pastorale è fatto anche di piccole cose.

Non ci abbattiamo. Nella prova, il Signore cammina con noi. Se la permette, non è certo per il nostro male: magari ci invita a riflettere e a convertirsi. “Crisi come grazia”: è tempo di crederci, e di preparare la primavera che verrà dopo il lungo inverno. Mentre ci difendiamo fisicamente, possiamo riflettere e rivedere la nostra vita, perché si ponga sempre più in sintonia con il Vangelo. Se il covid è così rabbioso, non è nostra responsabilità (salvo fare del nostro meglio per non diventarne complici con la non osservanza delle regole!). Ma i virus spirituali e morali che infestano le nostre case e spesso i nostri cuori dipendono in gran parte da noi. Almeno da questi, con la grazia di Dio, ci possiamo liberare. Dobbiamo solo volerlo.

Sperando e augurando il meglio per tutti, vi abbraccio e vi benedico. Coraggio!

+ Padre Vescovo Domenico